

LA LEGGE CHE GOVERNA I NOSTRI MAGAZZINI

Lira del 1927



Lira del 1926

freschezza degli assortimenti

modernità del servizio

bontà delle merci

Prezzi aggiornati

LA RIVALUTAZIONE DELLA LIRA ACCENTUA QUESTO PROGRAMMA

# LA RINASCENTE

Palma Caoutchouc Company  
6, Via Brera MILANO (1)

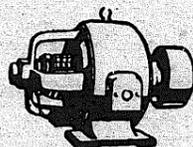
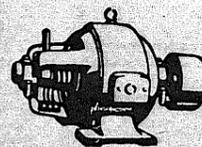
SCARPE - RACCHETTE - TENNIS

Catalogo gratis a richiesta

ERCOLE MARELLI & C. - S. A.

MILANO

Corso Venezia N. 22  
Casella Postale 1254



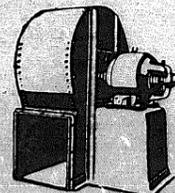
Motori

Dinamo

Elettropompe

Trasformatori

Alternatori

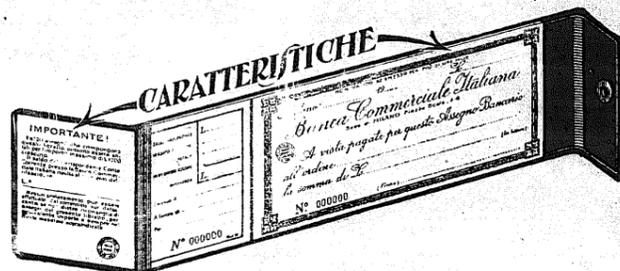


Ventilatori

## ASSEGNI "VADE-MECUM"

della Banca Commerciale Italiana

La BANCA COMMERCIALE ITALIANA ha istituito una nuova categoria di conti correnti che permette a qualsiasi classe di persone di ricorrere all'assegno come mezzo di pagamento. Trattasi di assegni "VADE-MECUM" di tagli fino a L. 250, 500, 1000, che dalla Banca vengono rilasciati in eleganti carnets da 10-20 moduli contro deposito in conto corrente del relativo ammontare.



Usando dell'assegno "VADE-MECUM" tutto il vostro denaro resta fruttifero fino al momento in cui lo spendete.

Chi paga con assegno "VADE-MECUM" conserva la prova dei pagamenti da lui fatti.

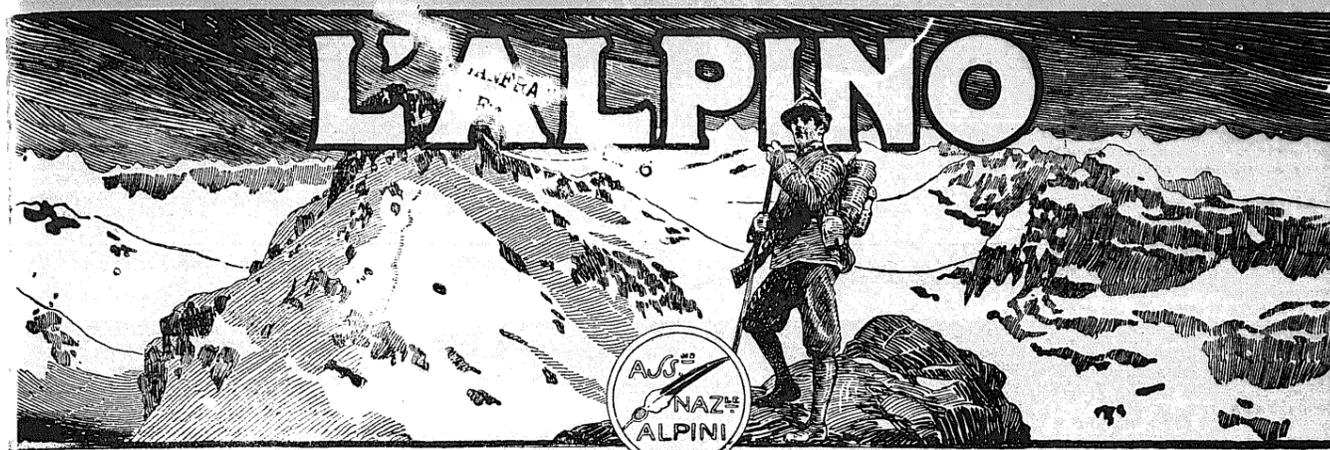
### CHI RICEVE IN PAGAMENTO GLI ASSEGNI "VADE-MECUM"

è sicuro che presso la Banca esistono i fondi necessari per l'estinzione.

## VOLETE LA SALUTE?



SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE  
BEVETE A TAVOLA Acqua Nocera Umbra SORGENTE ANGELICA  
F. BISLERI & C. - MILANO



REDAZIONE: MILANO

PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

AI SOCI GRATIS

PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

### L'Alpino è sempre un poco in guerra

In tante valli alpine è scesa la rovina: e la portano i torrenti che stolano macigni sui borghi, le frane che sfiancano il monte lasciando le baite. Il focolare è spento in tante case, il bosco schiantato, e bisogna vivere.

Ma in casa dell'Alpino si è sempre un poco in guerra. Chi non ha cuore fermo e robuste membra, chi non conosce il sacrificio quotidiano, può scendere al piano.

Vigilare è un imperativo d'esistenza per il montanaro. La sua giornata di lavoro termina al cader del sole, ma l'insidia alla sua pace è sempre tesa.

Vigilare è il dovere che l'Alpino assume in guerra come una continuazione della dura necessità abituale. Per questo, quando egli ha preso il fucile, è già soldato.

Sacrificio e pazienza, doti cristiane, caratteri del mulo, hanno redicato ne l'alpino perchè possa sopravvivere al fatale destino della sua terra più vicina al cielo.

E quando il Re manda a chiamare, a vent'anni, non si va in bassa Italia fra i fichi d'India, nelle grandi città a scivolar di chiodi sul «marciapè», ma si rimane, per diritto acquisito, sui propri o su altri monti a continuare la lotta poco diversamente: colle stelletto, un fucile e lo zaino in spalla: il resto l'Alpino lo possiede già. Nessun allenamento potrebbe dargli il resto.

Tutti gli anni, nelle manovre ardite, sull'erde, sul ghiacciaio, nella neve che inghiotte, piomba la sventura: un sasso che cade, un appiglio che sgretola, un fulmine che tira una stoccata dal cielo a due passi. E qualche Alpino lascia sempre la ghirba e s'allinea a fianco dei «vecchi» della guerra, che lo vogliono vicino colle scarpe al sole e non lo chiamano «cappella».

Anche quest'anno è stato così. E' questo sacrificio «necessario» che affiata e salda indissolubilmente, più che in ogni altro Corpo, gli Alpini «vecchi» che han fatto la guerra e quelli «nuovi» che si preparano ad emularli per quando la Patria avrà bisogno.

Così il «boccia» fra noi non entra in soggezione, perchè sa di essere amato e di volere rispetto.

### Per avere esagerato

Paga, Monelli. Adesso sappiamo che quel minuscolo «m.» in fondo all'articolo «Alpini nuovi», apparso di mezzo agosto sul «Corriere», era un fior di modestia che adombrava il tuo nome. Paga!

Non è la prima volta che questo grido viene lanciato ad un giornalista che discorre di alpini. Lo lanciò, per esempio, or sono molti anni (esattamente quindici) il capitano Pisoni ad Arnaldo Cipolla che, alpino anche lui, mandava a «La Stampa» vaste descrizioni di manovre di quell'anno in Carnia. Un mattino, Pisoni, ai primi albori, stava lavandosi a torso nudo, come era suo costume. Ad un tratto un sottotenente dal viso rosso gli si piantò dinnanzi e disse: — Comando un plotone del battaglione «Vicenza»: come vede, signor capitano, no sorpreso la sua compagnia.

— Bravo! — dice Pisoni. — Per riuscire a tanto avete marciato certamente tutta la notte. Venite avanti che vi offro il caffè.

Il giorno dopo sulla «Stampa» si leggeva come il battaglione «Vicenza», famoso per i suoi «exploits», avessero sorpreso e fatto a pezzi il Battaglione «Belluno».

Esagerato! Paga! E Arnaldo Cipolla pagò.

Guelfo Civinini, invece, perchè eravamo in guerra e lui era lontano, non pagò. La storia di un certo suo articolo sul «Corriere» è troppo lunga a raccontare, perciò non la racconto. Ma quella volta, visto che non pagava lui, volevano pagarlo gli alpini. Volevano dargli «le quaranta lire».

Adesso, Monelli, è la tua volta. Ma non già devi pagare per avere scritto che oggi gli artiglieri portano i cannoni e i conducenti portano i muli dove gli alpini di dieci anni fa non portavano nemmeno le mitragliatrici né si sognavano di fare arrampicare zoccolo ferrato. E' vero che, così leggendo, il grosso pubblico pensa: «che sgonfioni gli alpini di dieci anni fa, che non sapevano portare le mitragliatrici né fare camminare i muli»; ma fin qui po-

co male perchè i «barba» sono sempre contenti di sentire esaltare i «boccia» anche se, per fare più luminosa l'esaltazione, si mette un po' d'ombra sul loro passato recente.

E nemmeno devi pagare per avere scritto come i reparti che sanno scalare cime aspre, traversare ghiacciai e sciare mirabilmente non debbano essere «sciupati» in combattimenti che non siano su per cime aspre o per ghiacciai. E' vero che l'affermazione moralmente non è bella, perchè soldati che combattono dovunque e comunque non sono mai sciupati; è vero che l'affermazione è militarmente assurda perchè i ghiacciai, si sa, non sono che punti su qualunque fronte di battaglia si voglia immaginare, e se lo spirito offensivo da te stesso auspica spostasse l'eventuale fronte con ghiacciai, gli alpini o dovrebbero portarseli al seguito i ghiacciai, o dovrebbero rimanere sopra impassibili per non venire giù a sciuparsi; ma nemmeno per questo devi pagare. Le interpretazioni passano e gli alpini restano.

E l'unica cosa che conta perchè restino è il reclutamento. Reclutati bene, secondo l'idea prima, essi formeranno sempre i battaglioni che sappiamo. I quali sono simili ai comuni di montagna, dove le quattro guide di mestiere possono diventare subito cento, solo che il bisogno o la richiesta lo consiglia, dove i cinque pompieri che alla domenica mettono il berretto gallonato per andare a bere la grappa, se scoppia l'incendio vedono diventar pompieri anche le nonne.

Se tu hai visto, a Susa, a Tirano, a Belluno, arrivare (persino dall'Australia) gli alpini di trenta e quaranta anni e formare i battaglioni di guerra, avrai osservato che lì non era questione di esercitazioni sciatorie fatte dieci o venti anni prima; era questione di razza. E se alpino vuol dire guerriero e non zerbino, il sentimento di razza è il primo dei sentimenti. Descriveteli ed esercita-

li dunque come volete gli alpini; ciò che importa è che siano uomini della gente alpina.

Durante una cerimonia, un prefetto chiese a un tale: — Lei è fotografo?

— No, — rispose quello, — sono di Galtanissetta.

Il prefetto rise e passò oltre. Ma se tu cerchi alpini e domandi a un tale: — sei tu arrampicatore? e quello ti risponde: — no, sono di Chiomonte, scrivilo subito sul tuo ruolino.

Se per avere alpini continueremo ad affidarci alle persuasive notti invernali dei paesi di montagna, avremo alpini, e li descriverli in un modo o nell'altro non importerà gran che. Le descrizioni, si sa, sono fatte per chi legge, e se tu scrivi sui giornali le farai giornalistiche e se scrivi libri le farai libresche.

Un maggiore che doveva informare una signora curiosa sulla composizione del suo battaglione, arrivato alle salmerie disse: — le mie salmerie hanno il primo, il secondo e il terzo scaglione, poi, in coda, c'è la magna carta.

— La Magna Carta...?

— Sì. E' una capra che mangia tutti i pezzi di carta che trova. Le descrizioni ognuno le fa secondo l'estro e l'occasione, e non per le tue descrizioni, Monelli, devi pagare.

Ma tu, alpino di dieci anni fa, sei venuto fuori serio serio a dire che gli alpini devono essere addestrati in modo che con l'azione individuale «diversa da quella del campagna di destra e di quello di sinistra» trionfino del nemico. E per questo, che non è più descrizione, per questo, paga!

Nemico? Ma queste sono facce da campo sportivo e da speltacolo. E i battaglioni alpini sono fatti per la guerra, e la guerra è azione collettiva. Ve lo immaginate, amici, un comandante di plotone i cui sessanta uomini devono guardarsi bene dal comportarsi appena in cinquantanove modi diversi?

Vien voglia di immaginare che il comandante di plotone designato all'esperienza sia proprio tu, Monelli, e noi, alpini di dieci e più anni fa, veniro a farti da partito invasore, così per idere.

Carlo Ballo.

# L'VIII Convegno-Congresso dell'A. N. A.

L'inizio del Congresso fu preceduto da un violento temporale su tutta l'Alta Italia, che tuttavia non impedì i partecipanti, trovatisi in gruppo serrato la sera del 27 agosto alla Stazione Centrale di Milano, ove conversero i compagni dalla Liguria, dal Piemonte e dalle provincie lombarde, per intraprendere coraggiosamente a mezzanotte la prima tappa sino a Pieve di Cadore.

Una tappa di dodici ore di ferrovia, superata con balda rassegnazione dai Congressisti tutti, che già sentivano i garretti sobbalzare dalla strettezza dei vagoni alle più alte cime.

Appena l'alba si annunciò tra Vicenza e Padova, la comitiva, ingrossata per altri compagni saliti lungo la linea, si deliziò del panorama, ricco di storiche e guerresche memorie, svolgentesi nella valle del sacro Piave, dalla massa del Grappa alla stretta di Quero, su per Feltrino, Belluno, Longarone e Perarolo sino a Calalzo, sempre inondati dal più bel sole d'Italia.

Scendiamo dal treno prima di mezzogiorno e una fitta schiera di Alpini con la Musica di Belluno ci accoglie con vibrante festosità.

Avviandoci a Pieve di Cadore riceviamo il primo saluto e il primo brindisi all'Albergo Marmarole del socio Capitano Fanton.

Parlo primo il Podestà di Pieve, Sulla storica piazza di Pieve troviamo numerosi altri scarponi, giunti direttamente con automobili da Belluno, Feltrino, Udine, Pordenone, Gorizia, S. Daniele, Tolmezzo, Conegliano, Venezia, Cadore, e Carnia.

Riuniti per il banchetto all'Albergo Belvedere, vi intervennero: il Podestà di Pieve, Cav. Gaetano Pace, il T. Col. Dedini del 7° Alpini, il parroco di Pieve, le Autorità locali, il cav. don Piero Zangrando, oltre al Presidente generale dell'A.N.A. Cav. Robustelli, al Vice Presidente T. Col. Negri-Cesi ed al Segretario generale rag. Puricelli.

Il signorile banchetto si svolse e terminò senza discorsi tra la più schietta e rumorosa allegria scarpona, al canto delle nostre canzoni.

Dopo il banchetto e la riunione dei Presidenti sezionali si passò al Palazzo Comunale, ove si tenne il Congresso, eleggendosi per acclamazione a presiedere l'assemblea Don Piero Zangrando.

Parlo primo il Podestà di Pieve, che, bombardiere durante la guerra, ricordò con commossa parola il tempo in cui si trovò vicino agli alpini e la loro opera silenziosa e grandiosa. Parlarono quindi il Cap. Zardo, il rag. Indri, il Magg. Garino che portò a Pieve il saluto degli scarponi piemontesi e un fante inneggiando alla fraternità delle armi.

Il nostro Presidente comunicò l'elaborata relazione, sull'opera svolta dall'A. N. A. nell'ultimo periodo e sull'attuale situazione, dell'Associazione. Nutriti applausi hanno sottolineato i punti salienti e la chiarezza del discorso, i cui dettagli sono esposti in altra parte del nostro giornale. Don Zangrando sciolse l'assemblea con una fervida esortazione patriottica alla concordia per la sempre maggior fortuna d'Italia.

Usciti dal salone del Palazzo della Magnifica Comunità Cadorina si scese nella piazza Vecchia a rendere omaggio alla memoria di Pier Fortunato Calvi, precursore degli Alpini, e a gustare il concerto della Banda di Belluno, nonché i ben intonati cori della Società Corale pure di Belluno.

Alla sera, mentre si consumava la cena, si accesero fuochi tricolori sulle colline e cime circostanti, rischiarendo fantasticamente i boschi e le creste.

Dopo cena, grande animazione in Pieve per la festa danzante in onore dei Congressisti, i quali vi presero parte calorosamente e in buon numero con la gentile schiera di signore e signorine della colonia villeggiante.

La mattina del 29 il sole trovò i partecipanti al Convegno pronti ad affrontare la non lieve fatica di farsi trasportare in auto a Cima Sappada, sulla soglia della verde Carnia sospirata. Per alcuni di essi la fatica fu ancor più sentita, perché l'auto che li portava ebbe la benedizione di tenere forature alle gomme.

Ciò non impedì però anche a loro di godere l'incantevole scenario cadorino, che si snodava ai loro occhi, dominato ogni tanto da bianche guglie rocciose, scenario verde di varietissime gradazioni, dal cupo delle folte abetaie a quello più chiaro delle praterie, su cui si incastano paesini ridenti.

Ammirato fu pure l'orrido tra Sappada e Cima Sappada, nel quale rumoreggia a salti impetuosamente la prima acqua del Piave.

Poco dopo mezzogiorno tutti si trovarono riuniti all'Albergo Vittoria, addobbato per la circostanza. La colazione, servita con simpatia semplicità alpina, fu lietamente consumata e fu coronata da parecchie bottiglie di ottimo spumante, offerte con bel gesto scarpone dal Podestà di Sappada, impossibilitato a trovarsi con noi.

Dopo la colazione escursioni nella beata conca verde incorniciata dalle rocce del M. Siera e dalla Cresta Forata e a nord guardata dal massiccio Peralba. Si partì da Cima Sappada cantando, per scendere pianamente a Forni Avoltri, percorrendo la vallata del Rio Acqualeone nella dolce luce del pomeriggio, tra prati e boschi.

A Forni Avoltri ci attendeva la sorpresa di un verde arco di fronde alpestri, adornato dai più tipici attributi alpini: nel centro un gigantesco paio di scarponi, circondato da elmetti, borracce, tascapani, fiaschi, racchette, sci e da liste variopinte portanti saluti ed evviva, ripetuti dal Podestà alpino signor Giulio Romanin e dagli scarponi accorsi dai vicini paesi, tra cui un caporale anziano sfoggiante la vecchia uniforme col «paiolo» di durissimo e nero feltro.

Assegnati gli alloggi i congressisti visitarono i dintorni, quindi si riunirono all'Albergo Centrale per la cena, cui parteciparono il Podestà, le Autorità locali e buon numero di Alpini carnici. Di fuori la musica del paese suonava le canzoni della montagna accompagnate dal coro della popolazione.

Il «diapason» della serata si alzò ben presto e più ancora dopo che il Podestà offerse, in cambio di un suo ponderoso discorso dimenticato a casa, numerose bottiglie di «quello buono». Il nostro cap. Minoli con elevate espressioni ringraziò il Podestà e i convenuti per le festose accoglienze. Poi le danze si intrecciarono per l'invito tacito ma irresistibile delle signore e signorine locali e villeggianti e si protrassero sino a tarda ora anche sulla strada, malgrado che i nostri compagni ballerini avessero per l'indomani il pensiero della prima lunga camminata.

Comunque tutti furono pronti il mattino del 30 agosto per salire a Collina, ancora salutati dal cielo azzurro e terso.

La prima tappa si svolse tranquilla e gioconda per la comoda strada elevatissima continuamente tra boschi, passando per Frassenetto, Sigiletto e Collinetta.

Fummo infine incontrati da un gruppo di alpini capitanato dal Parroco di Collina, don Pietro Della Pietra, cappellano in guerra e ardito cacciatore di camosci, fiancheggiato da un superbo bandierone tricolore, portato dal valoroso alpino, mutilato ad un piede, Leonardo Agostinis, che ci precedette poi per tutta la non facile gita della giornata, tenendo sempre alto e spiegato il bel vessillo dei Combattenti di Collina. Dopo un rapido ma cordiale brindisi, una piccola parte della comitiva si decise per

la salita diretta al Ricovero Marinelli (m. 2122), mentre il grosso, accompagnati da D. Pietro, dall'Agostinis, dalla guida Vittorio Caneva e da parecchi altri alpini di Collina, che vollero tenerci gradita compagnia, prese il sentiero per il Passo di Volaja (m. 1977) giungendovi verso mezzogiorno. Il Passo, larga spaccatura tra il Coglians e il M. Canale, vigilato dalla Milizia alpina e dalla R. Finanza, conserva ancora grandi segni delle opere difensive di guerra e offre verso l'Austria la deliziosa visione di un placido laghetto, nel quale si specchia un ricovero albergo.

Calmata la sete, si consumò la colazione al sacco, convenientemente inaffiata da un gustoso vin bianco friulano di cui non si voleva mai veder la fine. Ma con le ore 15 venne anche il tempo di partire per la meta finale, cioè per il Ric. Marinelli, passando, secondo il consiglio di D. Pietro, per la «divertente» parete del Costone Stella, anziché ridiscendere sin quasi a Collina per risalire al Ricovero per la solita mulattiera. Il gruppetto dei più anziani e meno allenati propendeva per questa via più lunga ma comoda e sicura, ma alla fine, le insistenze di D. Pietro vinsero ogni titubanza e tutta la schiera, comprese due nostre intrepide compagne, affrontò il Costone. L'aspetto all'inizio è proprio di «muso duro», ma in più poco dopo è un passaggio obbligato, che per qualcuno, meno magro degli altri, può costituire un serio ostacolo. E' un ripido canale di buone rocce, che tiene incastrato un masso, precipitato chi sa quando, con una lunga punta all'ingù, di modo che la fessura di passaggio è limitata a pochi decimetri.

Il nostro «meno magro» di cui sopra ha dovuto assottigliarsi davvero per filtrare attraverso la fessura! Un capitano torinese, fratello siamese del proprio sacco, si provò a forzare quel passaggio in armi e bagaglio, ma la famigerata punta del sunonodato masso lo inchiodò talmente che si dovette accorrere a liberarlo dalla morsa prima il sacco e poi lui! A forza di braccia più che di gambe ci si elevò sempre più per l'erta parete e si arrivò alla cresta, credendo finite le fatiche. Non si faceva conto delle frasi ambigue di quei montanari, ai quali molti domandavano ogni tanto: E poi cosa c'è? Essi rispondevano invariabilmente che il difficile era passato e che poi si andava «via là». Alla cresta trovammo invece sotto di noi un altro profondo vallone e di contro un'altra parete più alta da superare, però meno ripida della prima, ma altrettanto temibile per le nostre stancate membra. Meno male che alcune chiazze di fresca neve ci hanno ristorato l'ardente sete, e che, in premio al nostro valore, alcune splendide stelle alpine si sono docilmente piegate alla nostra mano rapace, per cui il tragitto ultimo attorno ad altri secondari costoni del Coglians sino alla Forcella Moveret e al Ric. Marinelli si svolse nella più spensierata giocondità, segno certo della generale soddisfazione per aver superato vittoriosamente il temuto Costone Stella.

Riuniti al Ric. Marinelli salutammo i nostri cortesi e valorosi amici, che ci guidarono nell'arduo passaggio e che dovevano ritornare prima di sera a Collina. Un fervido arrivederci fu scambiato tra i due gruppi dei partenti e dei rimasti, mentre il sole dorava la nuda imponente massa del Coglians.

La sera trascorse in festosa allegria e la cena, ottimamente animata dalla conduttrice Tolazzi di Collina, si chiuse con una lunga e varia cantata alpina. Poi gli uomini passarono al piano superiore, stendendosi beatamente sui giacigli a riposare e ritemprarsi.

Durante la notte il vento fischio alleggerito sul Ricovero, ma al matti-

no alle quattro suonò la sveglia tra i più volenterosi, la gran maggioranza, per la salita al M. Coglians (m. 2781) la maggior cima della Carnia. L'ascesa, diretta dalla guida Vittorio Caneva, si svolge normalmente per la strada di guerra, ancora ben segnata, mentre presso la cima alcuni «rocciatori» si concedono un po' di arrampicata, che fa loro meglio lo stare la conquista della punta terminale. Da qui il panorama si estende su una amplissima cerchia di monti, limitato solo qua e là da alcuni ciuffi di nebbie mattutine.

La discesa avviene rapidamente e intanto si prepara sulla spianata del Ricovero la tavolata per la colazione in piena aria, al caldo del sole, smorzato ogni tanto da qualche nube compiacente.

Dobbiamo ora rendere un vivissimo ringraziamento alla Società Alpina Friulana, che con alto spirito di colleganza mise il Ric. Marinelli a completa disposizione dell'A. N. A., provvedendolo di nuovo materiale per rendere il soggiorno e il riposo meglio gradito a tutta la comitiva. Terminata la colazione, gustatissima per l'appetito accumulato a quell'altezza, ci disponemmo, davvero a malincuore, alla discesa a Timau, da dove ci venne incontro l'alpino Nicolò Primus, che molto ci aiutò con utili indicazioni per l'esecuzione del nostro programma in quella zona.

Passammo per pascoli picchiettati dalle macchiette mobili delle numerose mandrie, resantando ricche e ampie casere ed immergendoci più giù nell'ombra ristoratrice dei folti boschi di faggi e conifere. Di fronte avevamo la visione delle masse rocciose del Pal Piccolo, del Freikofel e del Pal Grande, rigate dai sentieri di guerra, faticosamente ricavati nella pietra bianca, e che dovevamo percorrere l'indomani. Alle 17 la comitiva raggiungeva l'antico Santuario del Cristo, ammirato al pari dell'imponente Fontanone, copiosa e fresca polla d'acqua sgorgante impetuosa dalla roccia sotto lo strapiombante lastrone della Cresta di Timau.

Procedendo verso il paese, ornato di archi, bandiere e cartelli augurali, eccoci venir incontro un folto gruppo di Autorità di Timau e anche di Paluzza, accorse qui per la circostanza, col comandante la 55.ª Legione alpina, avanti a tutti il Parroco di Timau, Don Floreano Dorotea, cavaliere della Corona d'Italia per i suoi alti meriti patriottici, meglio esplicati durante la guerra e la temporanea occupazione austriaca. Nel rivedere, tra i nostri, alcuni ufficiali conosciuti in guerra nella zona di Timau, Don Floro, sempre robusto e rubicondo, amministrò loro, paternamente, certi scappaccioni di sua specialità per dimostrare la sua benevolenza, estendendola a chiunque gli si avvicinava. Chissà che peso dovevano avere quegli scappaccioni quando, invece di amici, si trattava di nemici!

All'albergo Passo di M. Croce un vario e signorile rinfresco ci ristora della marcia compiuta, mentre il Vice-Podestà di Paluzza Sig. Barbacetto, il capitano scarpone Maestro Giulio Martinis di Treppo Carnico, don Floro ed il Parroco di Paluzza, don Luigi Goricizzo, alpino e cappellano negli Alpini, pronunciavano discorsi patriottici e di benvenuto. A tutti rispose con poetico fervore il nostro capitano Minoli, (che combatté alcuni mesi in questo settore) ringraziando per le entusiastiche accoglienze ed esaltando il patriottismo eroico della popolazione di Timau, le cui donne con quelle di Cleulis portarono persino le munizioni ai combattenti in prima linea.

Alla cena, servita all'Albergo Passo M. Croce, si rinnovava la vivacità scarpona e lo schietto cameratismo col maresciallo dei Carabinieri di Paluzza, col maresciallo Gaultieri della Finanza di Timau, e con la gloriosa Fanteria, a mezzo di un fervente irrequieto reduce della Brigata Re, che

impavido ostenta sempre fra tanto verde la sua fiammante cravatta rossa. Presenti erano pure molti soci di Paluzza col loro Capo sig. Fausto Englaro, coi quali l'indomani si doveva inaugurare il tagliardetto della Sezione Alto But.

L'alba del 1 settembre non fu vista da nessuno dei Congressisti, che si attardarono nelle più o meno sofficienti coltri di Timau, persuasi che la salita agli incombenti dossi del Pal Grande e del Pal Piccolo fosse cosa da prendersi sottogamba. Erano tanto bassi visti dal Ric. Marinelli!

La salita fu resa più faticosa dai raggi del sole già alto, dardeggianti sulla bianca dolomia, quando i più s'incamminarono tra le rare piante, senza il ristoro di sorgere lì.

Sotto Casera Pal Grande ammirammo con devozione i resti di una capelletta, costruita nel 1915 dagli Alpini presso i baraccamenti, e già decorata da una famosa e veneratissima Madonna della Neve di Pietro Fragiaco, la quale trovai ora al Santuario del Cristo. Si proseguì per un sentiero a mezza costa sotto il Freikofel sino al Cimitero e alla Cappella del «Pal Piccolo», dove don Floro alle 9 celebrò l'Ufficio divino. Di lì si sale ancora traversando trincee e camminamenti, diroccati ed invasi dagli arbusti, e si arriva infine, tra le rovine delle baracche di pietra al famoso Trincerone, purtroppo sconvolto e semidistrutto durante la disordinata operazione dei recuperi materiale bellico. Di fronte, vicini, altri cocuzzoli, guarniti ancora di folte reticolati, ci mostrano le posizioni austriache, dominate dalla mole dello Zellenkofel, al di là del profondo e stretto spacco del Passo di M. Croce.

Assistiamo qui alla suggestiva cerimonia dell'inaugurazione del tagliardetto della Sezione Alto But dell'ANA, presenti i tagliardetti di Milano, Torino, Bergamo, Padova, Livino, Suelgo.

Il tagliardetto, vibrante al sole nell'arduo e rude quadro alpino, fu benedetto da Don Goricizzo, che pronunciò infiammate parole di fede e di augurio per l'Italia e per le Fiamme verdi. Il Capogruppo Sig. Englaro prese in consegna il vessillo e ringraziò con acconce espressioni i convenuti.

Intanto un vispo leprotto, disturbato nella sua tana dall'insolito rumore di tanti scarponi, sbucca dal Trincerone e va a finire sotto il tacco di uno dei nostri, che si porta tranquillamente la non bellica preda appesa al tagliardetto.

Ma l'ora avanzava incalzante alla discesa e ci strappammo alla contemplazione dell'asprissimo teatro di tante accanite cruente lotte in ogni stagione, per tenere con le unghie e coi denti i cocuzzoli contesi, talora distanti pochi metri tra le due linee.

Attraverso l'insidioso terreno, tra erbacce e mobili sassi, guidati nel labirinto delle innumerevoli cime e vallette dai cortesi Militi della Legione Alpina, scendemmo al Passo di M. Croce, percorrendo sotto la sferza solare, come in una fornace, un interminabile sentiero di guerra a rapide e strette svolte, colmo di ciottoli grossi e piccoli trascinati dalle nevi invernali, per cui tutti dovettero, con più di un rumoroso ma innocuo scivolone, pagare il tributo alla madre terra.

Finalmente la camionabile di M. Croce, che da più di un'ora vedevamo dall'alto del sentiero come in fondo ad un verde ma pauroso abisso, si lasciò raggiungere e dopo pochi minuti ci trovammo al Passo, per ristorarci all'ombra con una buona colazione al sacco, debitamente inaffiata e gustata meglio che alla tavola di un lussuoso albergo.

Consacrammo il Cippo di confine con una generale fotografia, quindi via per Timau, sempre guardati dal sole, che, se talvolta scottava troppo davvero, nessuno mai sentiva di deprecare.

Giunti a Timau subito ci imbarcammo sulla corriera per la discesa a Tolmezzo, sostando però per una pietosa visita di omaggio al nuovo cimiteo di Timau, che raccoglie i resti

dei caduti sulle circostanti posizioni, ivi trasportate dai vari Cimitei provvisori. Parole di esaltazione e di amore pronunciarono don Goricizzo ed il capitano Minoli.

A Paluzza una impreveduta quanto gradita fermata ci confermò l'entusiasmo dei valligiani e la cortesia di quanti, alpini e non alpini, ci avevano avvicinati a Timau. Dopo un caldo e gentile saluto del Podestà Sig. Osvaldo Brunetti ed un nostro cordiale nostalgico arrivederci, ci fu necessario ripartire per non ritardare troppo l'arrivo a Tolmezzo.

Qui trovammo la più calorosa accoglienza della Sezione dell'ANA e della fanfara del Batt. Tolmezzo. Invitati nel salone del Municipio, ricevemmo un fervido saluto dal Podestà ed un tentativo di «pipa» dal T. Col. Della Bianca, comandante del Batt. Tolmezzo, schietto tipo di alpino, ai quali rispose brillantemente il nostro avv. Minoli.

Ci recammo quindi, musica in testa, all'Albergo della Stazione per il banchetto, ammanito dal socio Amerigo Cescon e riuscito simpaticamente vivace per l'intervento del prelodato Podestà, del T. Col. Della Bianca, di altre autorità del luogo e di un numeroso gruppo di consoci di Tolmezzo, Tricesimo e Gemona, nonché dell'on. Michele Gortani, del quale i Congressisti ebbero modo di apprezzare la dotta estesa e precisa Guida della Carnia e del Canal del Ferro loro distribuita.

Dopo il banchetto tornammo alla piazza principale, dove la Musica cittadina, diretta dal maestro scarpone Rieppi, tenne concerto, alternandosi con la fanfara alpina, e dove ebbero a godere ancora della graditissima cortese compagnia del T. Col. Della Bianca, dell'on. Gortani e di tanti e tanti altri amici.

La mattina del 2 settembre gli atomezzati ci fecero superare dolcemente i 24 chilometri di ottima e pittoresca strada da Tolmezzo a Paularo, recente paese adagiato nella verde conca contornata dal Sernio, dal Tersadia, e dallo Zermula, 2 nomi questi rammentanti ardite lotte alpine. Ammiratissima fu la singolare cascata di Salino, vibrante nastro spumoso candidissimo adagiato su fulve rocce e incorniciato da fronde verdi dolcemente ondeggianti.

La salita al Passo della Pradulina comincia subito il sole spiegato fortunatamente mitigato a tratti dall'ombra delle abbondanti boschaglie di quelle pendici. Dobbiamo ascendere a quasi 1600 m. dalla bassa quota di Dierico (m. 657) ed il caldo afoso della valle eccita forte il desiderio delle fresche sorgenti delle alte quote. Ne gustiamo una abbondantissima sulla vasta piana erbosa della Casera Chianapade (m. 1256) da dove vediamo, 300 m. più in alto, i tetti aguzzi delle Casere Turrie, nostra meta per la colazione ed il riposo, avendo deviato dalla Pradulina causa il franamento della strada. Passiamo così per lo spiazzo ove sorgevano i baraccamenti del Batt. Monte Granero, comandato dal maggiore Vincenzo Arbarelo (il leggendario conquistatore del Monte Nero) che ivi morì stoicamente, sepolto col suo aiutante maggiore e molti soldati da una immensa valanga il 2 aprile 1917. Il capitano Minoli, con commosso affetto, commemorò l'eroico Comandante, di cui fu amico e compagno.

Alla selva erbosa delle Casere Turrie, provvista pure di fresco zampillo d'acqua, arrivammo poco dopo mezzogiorno e si procedette senz'altro a soddisfare i prepotenti richiami della sete e dell'appetito. Approfitto di poi dell'aria calmissima e della costante benevolenza di «frate Sole», ed incitanti dal malo e ostinato esempio di due o tre compagni, apostoli della pelle nera, la gran parte si applicò alla cura radio-solare con tanta coscienza, che molti ne sentirono gli effetti sulla schiena ancora per parecchi giorni.

E venne l'ora della partenza. Un sentiero comodo ci portò subito alle Casere Pradulina, da dove si cominciò una rapida discesa a salti

e balzi tra il bosco. Un bravo alpino, Antonio Da Venezia, fervore a Pontealba, ha voluto dedicare quel suo giorno di riposo vendoci incontro sino lassù e scortandoci poi nel tragitto. In testa però alla colonna, come già nella salita, si tenne sempre il nostro vigoroso socio settantacinquenne Dante Bianciardi di Siena, ex-capitano, assunto volontario negli alpini durante la grande guerra.

Passati dal ripido sentiero al fondo della Valle Pontebba (già confina tra l'Italia e l'Austria, la cui linea fu portata, dopo la nostra vittoria, giustamente più a nord, sulla cresta spartiacque) la gita divenne una dilettevole passeggiata, svoltasi a rapida andatura, mentre coloro che avevano servito nella zona durante la guerra illustravano ai compagni luoghi ed episodi.

Alle 18, poco dopo la bella cascata artificiale dell'officina elettrica, dove l'acqua sembra furiosamente sprigionarsi dalla stretta del serbatoio, eccoci alle prime case di Pontealba. Ma una sorpresa ci attende: prima un cartello ci avvisa di un posto di rifornimento a 150 metri, e allora tutti avanti per attaccarlo e forse per saccheggiarlo. Ma incontriamo invece lo sbarramento di un alto reticolato, adornato di emblemi alpini e di vistose bombe in forma di fiaschi ripieni di rosso liquido, difeso ad oltranza da parecchi alpini, che cercano di intimorirci con spari e con lo scoppio di quelle bombe.

Ma il nostro slancio irresistibile ottiene la resa a discrezione, ed ecco avanzarsi gli amici muli, carichi di fusti e damigiane di buon vino, cui facciamo cordialmente onore.

Mentre la Musica, formata da scarponi in congedo, intona i canti alpini, il Podestà sig. Golzer, il rag. Floro Volonteri, console del T.C.I., l'atletico capitano alpino Cilloni e moltissimi scarponi e cittadini, ci danno il benvenuto e ci scortano all'albergo attraverso le vie imbandierate e costellate di striscioni augurali. Con riguardosa attenzione veniamo lasciati liberi e tranquilli a rinfrescareci dell'escursione della giornata.

Alla sera cena «riservata» al Caffè Vecchio, ottimamente servita, coronata da una sobria cantata, per finire presto a letto! La stanchezza di tante belle ma laboriose gite aveva nella sera trasformato gli scarponi in tanti morigerati collegiali.

Ma tutti volevano essere pronti l'indomani per la gita ai Laghi di Fusine ed il treno li attendeva ad un'ora piuttosto mattinica. Così molto prima delle 10 tutti ermo alla meta, estasiati per l'incantevole vista del primo lago, dalle acque cangianti di malachite e lapislazzuli, con la cornice di folti abeti e con l'imponente sfondo della rocciosa parete del Mangart.

L'appetito si sviluppò formidabile e ci induce ad accettare l'offerta praticissima del rag. Volonteri (che vuol fare da anfitrione oltre che da guida) di panini imbottiti con un piccantissimo salame, che poi richiamano lo accordo con un gustoso frizzante vino bianco... Così rinforzati ci incamminiamo per un sentiero lungo la riva e giungiamo al lago superiore, più selvaggio e alpestre dell'altro, ammirando nel bosco il grandioso masso Pirona, erratico alto più di trenta metri.

Tornati verso mezzogiorno al grazioso chalet osteria del lago inferiore, troviamo la tavola ornata di fronde verdi e puntualmente servita con porzioni alpine dall'ottimo sig. Piuissi dell'Albergo Italia di Tarvisio.

Ebbimo gradito commensale il nuovo Podestà di Tarvisio, prof. Felice Cavallotti, che volle portarci gentilmente il suo cordiale saluto.

Dopo la colazione molti si impadronirono delle barchette per filare dolcemente sulle placide acque, nelle quali nuotano grosse e abbondanti le trote, di cui però non ebbero occasione di gustare la decantata squisitezza. (Sarà per un'altra volta).

Altri si divertivano col birilli, con l'altalena e in altri modi, dimostrando

che in quell'angolo magnifico di pace e di bellezza alpina ogni altro pensiero, che non fosse di intimo pieno godimento, era assente.

Ci fu anche chi incautamente mise il piede non proprio nel centro di una barca, dall'equilibrio molto instabile, procurando a sé, più che ai due compagni, un abbondante bagno, che lo obbligò ad adagiarsi arcadicamente sulla morbida erbetta di una piccola radura tra gli abeti, per asciugare gli abiti e sé stesso, mentre qualche compagno fotografo riteneva doveroso ritrarne le adamitiche sembianze. Intanto, puntuale, passava in alto, rombando, l'idrovolante del servizio aereo Venezia-Vienna, richiamandoci da quell'oasi di sogno alla realtà del domani.

Il ritorno a Pontealba avvenne lietamente e signorilmente per merito dei signori ing. Mutarelli delle officine di Fusine, capitano scarpone Pio, direttore della Filiale in Tarvisio della Banca del Friuli, e rag. Volonteri, che misero liberalmente le loro veloci automobili a disposizione nostra.

Il cielo intanto si era coperto di nubi, quasi ad ammonirci che il bel tempo a noi prodigo doveva finire con la fine della nostra manifestazione.

Alle 20 ci troviamo riuniti nel grandioso salone teatro annesso al nuovo monumentale Palazzo del Municipio di Pontealba, salone addobbato con bandiere e con geniali artistici quadri di un pittore scarpone udinese (ci spiace di non saperne il nome) illustranti molti atti non troppo ortodossi della vita alpina.

La mensa è apprestata con eleganza dai Fratelli Bratto del Caffè Vecchio e servita egregiamente. Vi hanno partecipato il Podestà di Pontealba, il fiduciario del Fascio ing. Falaschini, il rag. Volonteri, il capitano Pio, il capitano Cilloni, il Parroco di Pontealba, il capitano della Milizia ferroviaria, il presidente Nocentini del Popolavoro ferroviario locale, e tanti altri, alpini e amici, che tennero in animata festosità la brillante riunione.

Alla frutta il Podestà ringrazia l'A.N.A. dell'onore fatto a Pontealba per averla scelta a termine dell'8. Convegno delle Fiamme Verdi ed augurandosi prossima un'altra visita. Risponde con nobile poetica ispirazione, ringraziando tutti per le calorose accoglienze, il nostro impareggiabile oratore capitano Minoli. Infine il rag. Peja, a nome della Presidenza dell'A.N.A., esorta caldamente le numerose Fiamme Verdi di Pontealba a riunirsi in gruppo serrato per meglio affermare la colleganza con gli altri alpini d'Italia ed affrettare l'avvento della completa italianità, già ben iniziata, dei vicini allogeni annessi.

Uno speciale ringraziamento è rivolto al rag. Volonteri, che fu il massimo animatore e organizzatore dei festeggiamenti, ai quali concorsero pure i signori Artigoli e Batignoni di Tarvisio.

Per acclamazione fu votato l'invio a S. A. R. il Principe di Piemonte, nostro Augusto Patrono, del seguente telegramma:

«Gli Alpini dell'A.N.A. chiudendo «loro 8. Congresso-Convegno, memoriam Augusti presenza scorso anno, «inviano Sua Altezza loro vivissimi «sensi di devozione».

Al quale S. A. R. si degnò far riscontrare come segue: «Sua Altezza Reale Principe di «Piemonte risponde con sentite grazie e con il gentil pensiero di cui Ella «si è resa interprete».

Le tavole vengono poscia spostate e la sala si trasforma in animatissimo festival, a cui prendono parte giovani e non più giovani e qualche coppia danzante la «furlana», sino a tarda ora, mentre nella soprastante loggia suona la musica volontaria scarpona e gran numero di cittadini da lassù accompagnano i nostri canti alpini.

Soltanto dopo mezzanotte si sfolla il salone e allora un corteo improvvisato con la musica in testa accompagna festosamente il Podestà a casa. Ma un gruppo dei nostri, più in-

creduli degli altri sulla fine ormai venuta della nostra fortunata escursione, si attarda ancora per le strade, finché il Podestà avanza la felice proposta di farci gustare qualche campione della sua fornita cantina. Il campione, il gustoso e gustatissimo Piccolit friulano, è tanto portentoso, che, malgrado il banchetto di poche ore prima, risveglia l'appetito e ci induce a far riaprire, alle due del mattino, il Caffè Vecchio, dove il bravo Bratto ci offre prelibate bottiglie per degnamente accompagnare la cenetta.

Aveva ragione quel nostro compagno, che, apprezzando la bontà dei vini in tutti i paesi toccati nell'escursione nostra, proponeva una fermata di almeno tre giorni anziché la fuggitiva sosta di poche ore imposta dal programma. Ma da quel punto di vista Pontebba si meritava una fermata di quindici giorni!

Moltissimi scarponi e amici si trovano ancora alla stazione la mattina del 4 settembre per salutare i Congressisti al treno delle 9, che li riporta alle case loro, col cuore pieno del ricordo incancellabile di tante fraterne dimostrazioni, mentre gli occhi rievocano le pittoresche visioni della verde Carnia maestosa.

Dando ora uno sguardo retrospettivo allo svolgimento del Convegno, è doveroso render grazie a Giove Plu-

vio, che in tutti gli otto giorni non si fece mai presente. Questo per la piovosa Carnia pare abbia del miracoloso. Le accoglienze fatteci dalle autorità, e dalle popolazioni, senza parlare degli alpini, sono state entusiastiche, culminando in quelle grandiose di Pontebba.

Il programma predisposto si svolse con tutta regolarità nei luoghi e nei tempi previsti, talvolta in anticipo, e rileviamo, per accontentare qualche «Battista» rimasto assente, che le traslazioni in automobile -- inevitabili per superare lunghe distanze su strade di fondo valle -- non eccedettero i cento chilometri, e che dalla quasi totalità dei partecipanti di ogni età sono stati compiuti tutti i tragitti fissati, piuttosto lunghi, oltre a qualcuno più difficile inserito all'ultimo momento nel programma, con soddisfazione generale, senza che un qualsiasi incidente turbasse mai la gioconda armonia cordialmente stabilitasi sin dal primo giorno tra i Congressisti tutti.

L. PEJA.

Sono disponibili fotografie ufficiali dell'8. Congresso-Convegno (circa venti soggetti) al prezzo di una lira ciascuna, a favore del nostro giornale «L'Alpino», dedotte le pure spese vive di riproduzione.

Rivolgere le richieste alla Sede dell'A.N.A. a Milano. Piazza Duomo, 21.

# La relazione del Presidente

ALPINI!

Prima di parlare di ciò che più organicamente riguarda la nostra Associazione, oggi in questa bella città dalle più pure tradizioni militari, noi incliniamo la nostra bandiera, i nostri gaillardetti, umile omaggio che il nostro cuore di soldati porge al generale di questa Magnifica Comunità sul quale la Medaglia d'Oro al valor militare sta a testimoniare l'eroismo dei padri che fu esempio non vano ai figli.

Ed il nostro saluto semplice ma riconoscente voglio io rivolgere a nome vostro, amici, alle Autorità Civili e Militari che oggi hanno voluto con la loro presenza rendere più solenne la nostra semplice cerimonia.

Alpini, il nostro carattere è semplice, austero e semplice.

Noi sfuggiamo direi quasi per istinto tutto ciò che è o sa di etichetta. Voi che conoscete le nostre solitarie adunate sui monti, dove unico e solo abitatore in nostra assenza è il ricordo, sapete quale massa di consoci vi aduniamo.

Le adunate sugli Altipiani, sulle Tofane, ed ancora recentemente sull'Ortigara, testimoniano questo nostro istinto forse selvaggio ma prettamente alpino. Per questo io sarò breve, anzi brevissimo.

L'approvazione unanime Vostra, datami all'Assemblea del febbraio scorso è andata per me e per il Consiglio sprone e conforto per affrontare il lavoro che ancora ci attendeva. Dissi allora che tranquillamente, consoci della forza della nostra Associazione, avremmo potuto lavorare e lavorare fattivamente! Le nostre Sezioni sono aumentate di numero e di forza.

Moltissimi aggruppamenti sono nati dove la nostra presenza era necessaria, anzi dove la nostra assenza era colpa. Alludo alla neo Sezione di Mondovì ed alle nasciture di Sondalo e Cividale.

Nuovi Gruppi numerosissimi sono sorti alle dipendenze di quasi tutte le nostre Sezioni. La propaganda vivissima del Consiglio di Brescia, Torino, Verona, ha dato frutti meravigliosi. Le nostre forze sono attualmente: Soci individuali N. 6266, Soci Collettivi N. 10358, per un totale di N. 16624, Sezioni N. 52, Gruppi N. 240.

Compagnie salda che nulla vale a sopperire, nemmeno la distanza. All'estero gli alpini sentono forte l'amore per la penna che si identifica coll'amore alla Patria: a Londra, a Parigi, a Zurigo, in Tunisia, come nelle Americhe, abbiamo consoci che attraverso il nostro giornale ed attraverso la stampa nazionale seguono la vita della nostra Associazione e vi partecipano appoggiando con piccoli ma significativi aiuti finanziari le nostre iniziative. Anche nelle Colonie gli alpini colà residenti sono della nostra famiglia. Da ciò che cosa possiamo dedurre? La realtà di una cosa semplice, ma che è la stessa che distingue la nostra da altre associazioni similari, che troviamo necessità spi-

rituale direi quasi in noi stessi e che lo Statuto Sociale ben definisce «Vincoli di fratellanza fra gli alpini di qualsiasi grado e condizione».

Forti non solamente della nostra coesione del consenso unanime della Nazione, continuiamo a riunire attorno alla nostra bandiera anime ed anime con instancabile amore, con incrollabile fede, attorno ad ogni ricordo, ad ogni cosa alpina, perchè possa la rinata compagine nazionale fare in ogni momento, oggi come ieri, assegnamento sui suoi soldati delle Alpi per ogni lotta, per ogni vittoria.

Nel campo amministrativo l'incognita che continuamente ci preoccupa è data dai debiti delle Sezioni verso la Sede, benchè, se paragoniamo la situazione finanziaria di oggi con quella del corrispondente periodo dell'anno scorso, troviamo che le Sezioni in regola col versamento delle quote sociali è aumentato. Vi sono però alcune Sezioni che finora furono sorde ad ogni nostro richiamo ed altre che hanno dato sicuro affidamento per una prossima regolarizzazione.

La situazione economica generale del bilancio dell'Associazione è buona, facendo il vostro C. D. ogni sforzo per mantenere il giusto equilibrio fra le rendite e le spese. Equilibrio contabile che vi possiamo fin da ora assicurare che sarà mantenuto fino alla chiusura dell'anno sociale se le Sezioni sapranno onorevolmente rispondere dei loro impegni verso la Sede. Il divario fra il numero dei soci individuali e quello dei soci collettivi continua a gravare sul bilancio sociale, ma ogni nostro sforzo è e sarà diretto ad eliminare od almeno a ridurre la passività che da ciò ne deriva. Non ci si domanda come e quali sforzi facciamo per tenere decorosamente la nostra Associazione fra le altre consorelle.

Alpinamente potrei rispondere «ci arrangiamo», se ci non dovesse suonare quasi ironia agli amici collaboratori che con sacrificio personale riducono ad un minimo veramente esiguo ogni passività.

Ed ancora ha dato in linea amministrativa ottimo risultato il principio da noi adottato di formare speciali Comitati quasi autonomi per le iniziative occasionali di feste, manifestazioni, caritate, ecc.

Ogni manifestazione ha il suo bilancio particolare, mal confuso con altre attività o passività della Sede, in modo da formare anche finanziariamente un fatto staccato dalla normale vita amministrativa e che deve dare utile oppure essere sanato dal Comitato stesso.

Se così facessero tutte le Sezioni, non si avrebbero a constatare ritardati o addirittura mancanti versamenti alla Sede delle quote ad essa dovute, perchè furono assorbite in tutto od in parte dalle citate iniziative.

Le innumerevoli manifestazioni poste

hanno sempre avuto largo concorso di soci, hanno sempre dimostrato quale e quanta passione ci animi. Che vale ad elencarle tutte? Ricordo solo le maggiori: Il campionato di sci, l'adunata di Milano, le adunate di Padova e di Cuneo -- la recentissima celebrazione dell'Ortigara.

Nell'adunata per il III Campionato Sociale di sci abbiamo ottenuto un duplice successo: di organizzazione e di partecipanti: N. 20 squadre iscritte e partenti contro N. 12 squadre dell'anno precedente. Per la riuscita di questa manifestazione ha bene meritato la nostra Sezione Ossolana, ed è doveroso qui ricordarne l'elogio unanime del Consiglio. L'adunata di Milano, in occasione della visita di S. A. R. il Principe di Piemonte nostro Augusto Patrono, ha permesso la ricostituzione del 5.º Regg. Alpini con buona parte degli effettivi di guerra, che così ricomposto venne passato in rivista dall'Opale Augusto.

In quell'occasione ebbero modo di constatare come nelle alte gerarchie militari la nostra Associazione sia seguita ed apprezzata, tanto che all'ambito ed entusiastico elogio del nostro Augusto Patrono, potemmo aggiungere l'encomio solenne di S. E. il Comandante del Corpo d'Armata di Milano. La recentissima cerimonia dell'Ortigara in occasione dell'inaugurazione della Chiesa di Monte Lozze, è riuscita una imponente manifestazione di fede alpina. Le Sezioni di Verona e degli Altipiani assolvero il loro compito con quello spirito di organizzazione impeccabile che è tradizione degli alpini.

A queste Sezioni il mio plauso

Il nostro giornale L'Alpino è come ovunque mi si assicura, apprezzato dai nostri consoci. Resta fedele interprete delle direttive del Consiglio ed è aperto alla collaborazione di tutti. Dovremmo in modo particolare ringraziare gli amici di redazione che procurano, mantenendone la dignitosa veste tipografica attuale, che resti intatto quel suo carattere speciale per cui riesce interessante ad ogni categoria di soci.

Amministrativamente abbiamo potuto realizzare delle economie nel costo sia nella composizione quanto della stampa; economie per le quali qualche volta dobbiamo sacrificare la puntualità nelle pubblicazioni. La spedizione de «L'Alpino», operazione delicata quanto complessa, è stata in questo scorcio d'anno risolta e, se il nuovo metodo falla in qualche dettaglio di organizzazione, nelle sue linee generali si è già dimostrato buono. Se i mezzi finanziari lo permettessero, ogni inconveniente anche in questo servizio si potrebbe eliminare facilmente aumentando il personale d'ufficio. Poichè ciò non è possibile bisogna che le Segreterie Sezionali cooperino con la Sede trasmettendo le iscrizioni con chiarezza sollecitudine e metodo, come l'esperienza verrà man mano consigliando.

La Casa dell'Alpino, il nostro Rifugio Contrin, quest'anno offre ai visitatori il più confortevole soggiorno. Fidanti dei risultati ottenuti lo scorso anno e per assolvere ad una necessità resa impellente dal continuo aumentare dei visitatori, alpini e turisti, come avete appreso dal nostro giornale sono stati gettate le basi per l'ampliamento.

Accanto al nostro Rifugio, ch'è stato definito un «gioiello ed un modello» noi vogliamo che la nuova costruzione sia, tanto per estetica quanto per comodità, degna della costruzione e dell'attrezzamento di quella attuale.

Come per il passato la nuova impresa non graverà sul bilancio dell'Associazione. Mi riprometto che voi consoci, visti i notevoli risultati ottenuti dalla attiva e sapiente Commissione del Rifugio Contrin, cui l'A.N.A. deve l'orgoglio della bellissima iniziativa, abbiate ad appoggiare con fervore ai opere e larghezza di mezzi la nuova impresa.

Prima di chiudere questa mia breve relazione della nostra attività, vada il mio pensiero ai baldi alpini alle armi dei nove nostri reggimenti.

Noi seguiamo attentamente con cuore esultante le loro fatiche sui ghiacciai dell'Ortigara, sulle crode dolomitiche, sul massiccio del Monte Bianco dove si vanno svolgendo ardite manovre ed esercitazioni.

Alpini! Riassunta in breve ogni nostra attività, che solo tende a disciplinare ed a mantenere in una coesione di spiriti la forza morale di tutti gli alpini d'Italia, rinnoviamo qui il giuramento che, se un giorno S. M. il Re lo volesse ed il Suo Primo Ministro, che oggi Italianamente, romanamente regge

la Nazione, chiamasse: Alpini adunati, su ogni passo, su ogni valico, su ogni sella ci sarà un alpino, su ogni clima, su ogni punto, su ogni vetta ci sarà un alpino, pronto a ripetere o ad imitare ciò che gli alpini da 55 anni seppero fare ad ogni appello per le maggiori fortune d'Italia.

Il Presidente Generale. B. ROBUSTELLI.

## La seduta del Consiglio Direttivo

Prima dell'Assemblea, il 23 agosto alle ore 14,3 a Pieve di Cadore ha avuto luogo la riunione del Consiglio Direttivo, presenti i rappresentanti di 17 Sezioni; altre Sezioni, giustificando l'assenza, avevano inviato la loro adesione.

E' stata approvata la costituzione della Sezione di Mondovì, ed è stato preso atto delle pratiche in corso per la regolare costituzione di altre Sezioni, confermando il criterio generale di non creare Sezioni di meschina forza numerica o di posizione tale da danneggiare le preesistenti.

Sono state prese deliberazioni del caso riguardanti le situazioni delle Sezioni Canavesana e di Vittorio Veneto.

Il Presidente della Sez. di Torino ha espresso il voto che il Congresso-Convegno dell'A.N.A. del prossimo anno abbia luogo nella zona del Monenisio, organizzando anche una alpinopoli.

Il rappresentante della Sezione Ligure ha proposto che, se il Congresso-Convegno dovesse aver luogo in zona di guerra, la scelta abbia a cadere sulla zona del Grappa.

La proposta Garino è stata approvata con 13 voti su 24 presenti, essendosi astenuta la Presidenza, poichè la decisione dovesse demandata al nuovo Consiglio Direttivo. Dopo di che la seduta è stata tolta.

## LA PREPARAZIONE

Ne «L'Italia» del 26 agosto u. a. Alberto Amante riassume quello che è stato il concetto informatore delle ultime manovre terrestri: non grandi esercitazioni d'insieme, del richiamo coreografico per l'attenzione pubblica, ma di scarsa utilità pratica per l'addestramento dei quadri inferiori e delle truppe; invece una preparazione più minuta delle minori unità ed un particolare addestramento al terreno montano per la preparazione alla lotta alpina. Si tratta insomma di infondere in tutto l'Esercito uno spirito prettamente montanaro (alpino) che attualmente difetta.

L'articola termina il suo studio così:

«Quadri e gregari verranno dunque esercitati sul terreno stesso ove probabilmente dovranno combattere e s'imprimeranno bene nella mente che l'Italia si difende sulle Alpi, quelle Alpi che formano la nostra magnifica corona di ghiacciai e che ci dicono i sacrifici di tutte le genti che ci hanno preceduto per mantenere termine sacro della nostra Patria. Dalle Alpi non si passa. Il vecchio motto delle truppe da montagna è considerato un non senso tattico perchè starebbe a significare una difesa rigida, contraria alle buone regole della manovra che vuol essere elastica e perciò non mai legata ad obbiettivi od a punti determinati sul terreno. Sta bene. Ma sono sottigliezze che nulla tolgono alla bellezza del motto che avrà il suo maggior valore quando tutta l'Italia sarà alpina: non si passa».

## Per festeggiare un autorevole Amico

Con recente decreto S. E. il Gen. Comm. Lorenzo Barco, valoroso ufficiale alpino, già Ispettore delle Truppe da Montagna, e nostro autorevole e fedele amico, è stato nominato Generale di Corpo d'Armata.

L'A.N.A. ed il C.A.I. (Sezione di Milano), che hanno l'onore di avere fra i propri consoci il Generale L. Barco, gli offrono un banchetto a Milano, giovedì 6 ottobre p. v. alle ore 20, all'Albergo Majestic Diana.

Le adesioni, col versamento della relativa quota (L. 50), si ricevono presso la Segreteria dell'A.N.A. (piazza Duomo, 21) e del C. A. I. (Via Silvio Pellico 6), fino a martedì, 4 ottobre.

# Le glorie del "Feltre" e del "M. Rosa"

Sienna, 22 agosto 1927.

Caro Alpino.

Ho letto con interesse quanto Manaresi ha pubblicato nell'Italia Augusta e quanto tu hai voluto ripetere negli ultimi numeri. Veramente meritevoli di gloria e di encomi il Battaglione Feltre e tutti i suoi componenti per le bellissime e arditissime azioni compiute. Ma l'alpino Manaresi (che seguita a pubblicare nell'Italia Augusta per la gloria del Feltre, e fa bene!) potrebbe essere un poco più completo. Per esempio egli si dimentica che a Monte Cima, il 26 maggio 1916, prima del Battaglione Feltre c'era il M. Rosa, e non soltanto poche truppe di Finanza collegate sulla destra con reparti Alpini! Se ben ricordo, fu il povero Tenente Del Mastro che la sera del 25 sul tramonto scoppiò gli austriaci che si avvicinavano in forze preponderanti, e fu la 112ª Compagnia del Battaglione M. Rosa che sostenne l'urto più violento. Gli uomini del Feltre giunsero in tempo e fecero ottime cose; Manaresi accenna anche ad un iniziale ripiegamento e ad un abbandono di difesa da parte dei pochi uomini che tenevano la linea; potrà darsi, ma non mi risulta che gli alpini del M. Rosa abbiano deflettuto minimamente.

Vedo anche nell'Italia Augusta che Manaresi parla della conquista della quota 2318 del Cauriol

Ne parla in modo tale da far credere che anche quella fu conquistata per il tempestivo intervento dei rinforzi del Feltre.

A onor del vero i rinforzi giunsero che la quota era già presa e saldamente tenuta; e questo lo affermo con sicura coscienza, perchè sulla quota c'ero io; può darsi che gli uomini del Feltre abbiano agito un poco più in basso unitamente alla 135ª Compagnia del M. Rosa, ma non lo credo. Del resto vivono ancora alcuni alpini che furono presenti a quell'azione e che mi possono essere testimoni. Infine a troncar la testa al tuo basta leggere il Bollettino del 16 settembre 1916 il quale parla soltanto degli alpini del Battaglione M. Rosa.

Io non voglio togliere niente al Feltre e all'alpino Manaresi; ma quando chi ha fatto la guerra la racconta a chi l'ha fatta, bisogna che sia preciso e che dia a Cesare quel che è di Cesare, per non far la figura che si vede (tanto bene!) nella caricatura del n. 14 corrente anno in data 30 luglio del nostro giornale, sotto il titolo «Come fu che — sia detto qui fra noi — catturati un tognino».

Dott. Amb. Guanneschi  
già Ufficiale della 112ª Comp. del Batt. M. Rosa

8 settembre 1927 - (V).

Caro Alpino,

Effettivamente una Compagnia del M. Rosa era colle Guardie di Finanza a M. Cima: il ripiegamento dei pochi difensori avvenne sul settore tenuto dalle Guardie di Finanza dietro al quale, all'addiaccio, plotoni affiancati, sdraiati nel fango, era il Feltre.

Il Monte Rosa si battè valorosamente: l'urto maggiore fu però sul settore del Feltre che lasciò sul terreno molti morti, fra i quali alcuni ufficiali. Il Monte Rosa era effettivamente sulla nostra destra, come è scritto nel mio articolo: — nessuno errore quindi nella narrazione: — del resto, ho la memoria buona, e poichè riferisco solo di azioni alle quali ho partecipato e non cose telefonate o radiotelegrafate, sono certo di non sbagliarmi!

Quanto all'azione di quota 2318, credo di essere stato rispettosissimo della verità; riporto le parole del diario del Battaglione, scritto alla sera dell'azione e sottoscritto dall'allora

Comandante il Battaglione Feltre, Nasci.

«In seguito ad accordo col Battaglione Monte Rosa, il quale intende proseguire l'azione concentrandola verso q. 2318, nel mattino vengono inviate, per distrarre l'attenzione dell'avversario, due pattuglie del Feltre verso la Forcella detta Busa Alta: le pattuglie impegnano violenta azione di fuoco col nemico. Dopo violenti e reiterati attacchi le truppe del battaglione Monte Rosa, rinforzate dal plotone della 65.a Comp. e sostenute dall'azione combinata delle batterie di Campo Seccato e selletta ad est del Cauriol, verso le ore 13.30 espugnavano la quasi inaccessibile cima di q. 2318, prendendovi un centinaio di prigionieri, tre mitragliatrici, lancie-bombe e moltissimo materiale di guerra. Gli alpini della 65 sono giunti fra i primi sulla posizione conquistata, nonostante le forti perdite che loro ha inflitto il fuoco avversario. Il plotone ha nella giornata perduto 16 uomini di truppa».

Mi pare quindi di aver dato a Cesare, quel che è di Cesare, ma poichè

## AI SUPERSTITI DEL IV ALPINI

# Chi prese il "Crozzon del Diavolo?"

Soprattutto la verità, completa, oggettiva, sicura. Unicumque suum.

Dice il capitano Alfredo Patroni a pagina 117 de «La conquista dei ghiacciai»: «Perpendicolarmente al Crozzon di Lares trovai la cresta, il Passo ed il Crozzon Del Diavolo (m. 3197). Riconosciuta la necessità di garantirci il Crozzon del Diavolo, il Ten. Arturo Galletti spontaneamente s'offerse per l'audacissimo colpo di mano. Insieme con otto fortissimi alpini comandati dal caporale Andrea Rota, il giorno 10, il Ten. Galletti riesce a portarsi lungo la cresta sino ad un centinaio di m. dal nemico, ordina agli otto alpini di rimanere in attesa ed in appostamento fino al suo ritorno, che sarebbe avvenuto verso sera, con forze adeguate alla riuscita dell'azione».

Egli scrive nella relazione ufficiale della conquista: — Alle ore 19 giunsero al coperto sulla posizione occupata, con due squadre di 10 soldati ciascuna e con 60 bombe a mano. Il Ten. Romanzi comandava il Reparto. Favorito da un po' di nebbia, decisi alle ore 20 l'assalto. Il caporale Andrea Rota (1884) scelto tiratore e calmissimo, ebbe ordine da me di sparare sulle sentinelle in vista... L'alpino Gius. Tellamanti diede esempio di grande slancio e, per primo, entrò nella trincea nemica, trascinando con straordinaria irruenza i suoi compagni, ed obbligando alla totale ed immediata resa tutti i superstiti.

La conquista del Crozzon del Diavolo ebbe risultati tattici rilevanti, perchè ci diede il dominio assoluto dei due ghiacciai di Lares e di Fargorida, di cui il Passo ed il Crozzon sono a cavaliere, e della Val di Genova, e ci permise di prendere d'infilata le difese austriache al limite inferiore del ghiacciaio di Fargorida.»

Bollettino 15 maggio 1916: «...Fu anche espugnata l'antistante posizione del Crozzon del Diavolo a 3015 m. d'altitudine;... F. Cadorna».

Il Generale Alberto Cavaciocchi ne «L'Impresa dell'Adamello» a pagine

il Dr. Guanneschi ha ricordato la parte avuta dal suo bel Battaglione nelle azioni delle Alpi di Feltre, posso assicurarlo che nessuno più di me ha ammirato ed ammira il valore eroico del magnifico Monte Rosa che, guidato dallo Scandalaria prima, dal Benedetto poi, segnò di sangue e di gloria le rocce del Gardinal.

L'ufficiale della 112 non se ne abbia però a male che un alpino del Feltre si ricordi ancora del suo battaglione e ne rievochi le pagine di gloria, perchè esse siano di ammonimento ai «bocia»: anzichè perdersi in rammarichi, prenda la penna in mano e, sacrificando qualche ora del suo lavoro, rievochi egli pure quanto ha fatto il Monte Rosa. E, soprattutto, sappia in ispolla, come faccio io ogni anno appena ho un'ora di respiro, vada a «scarpinare» sul Gardinal e sul Cauriol: si discende di lassù col cuore in tumulto anche a 10 anni di distanza, e fra l'emozione dei ricordi, e l'indolenzimento al «caval di S. Francesco» per l'ertissima e tumultuosa «Sassonia» non si sentirà più in vena di facile ironia.

Camerata della 112! C'è lassù anche oggi un monumento che onora non questo o quel battaglione soltanto, ma tutti gli Scarponi d'Italia!

A. Manaresi.

mini intrizziti incapaci di reggersi in piedi. Era una cosa tragica. Intanto, notte tempo, avevo fatto venire una mitragliatrice e delle bombe. La posizione era ormai sicura anche con dieci uomini. Dalla vetta dove stavo dominavo tutte le posizioni ed i baraccamenti nemici, ch'io prendevo di rovescio e d'infilata e che io ben presto inondatai di piombo. Se avessi visto lo stupore di quei poveri diavoli, quando si accorsero che noi stavamo su quella cima! Appena venne notte sgombrarono la linea ed i baraccamenti più avanzati e si ritirarono su una seconda linea. Ma anche questa era presa d'infilata da noi.

Coll'eliografo io comunicavo al comando tutte le posizioni ed i movimenti nemici. Il giorno 17 i nostri avanzarono in pieno giorno contro le nuove posizioni austriache. Un cannone e la mitragliatrice del Crozzon del Diavolo battevano incessantemente le posizioni nemiche; cosicchè nessuno osò azzar la testa e i nostri ci arrivarono addosso quasi senza sparare.»

E' vero che Urli prese il Crozzon del Diavolo?

Domando perchè non ne trovi cenno in alcuna relazione a me nota, mentre si parla d'altri e del prima e del poi, con diverse discrepanze che non occorre rilevare comparativamente qui ricapitolandole, ma che meritano essere dilucidate e spiegate e integrate.

Nessuno può sapere meglio che i superstiti dell'Aosta. Spero in un cenno di Domenico Galli, dell'amico Paolo Vernier, di quelli feriti, malati, trasferiti in qualsiasi modo dal battaglione circa quel tempo (poichè si sa che pochi superstiti e forse nessuno riuscì, continuando sino alla fine nel battaglione, riuscì, dico a portar la ghirba a casa).

E' bene sapere prima che trapassi la generazione dei testimoni.

Oltre che per la critica storica in se stessa, una risposta mi servirà anche per una nuova grande completa e documentata biografia della Medaglia d'Oro Urli, già pronta ed ultimata. La prima edizione della biografia di Urli riporta l'ultima sua lettera trascritta poco qui sopra, e non viene ancora impugnata nè dal Batt. Aosta nè da altri.

E desidero pure dilucidazione del perchè — se vera la lettera di Urli — non fu fatto mai da alcun storico cenno, anche nominativo, d'un fatto pur sì rilevante.

Spero che «L'Alpino» accetti di ospitare una risposta che mi illumini su questo punto e concordi i vari contrasti che appaiono confrontando i surripertati documenti.

Roberto Merluzzi.



## PRO L'ALPINO

Bazzana Ernesto, Ponte di Legno L. 5 — Radice Egidio L. 20 — Ambrogio Ambrosini, Canove L. 10 — De Bernardi Battista, Omega L. 5 — Cav. Gino Piazza, Cav. Pietro Tiepolo, Perale Lino, Silvestri Enrico, Bortolotti Angelo, Treviso L. 25 — Leonardini Ambrogio L. 50 — Gruppo d'Oneglia L. 20 — Venturini Remo, Puglia L. 15 — Sezione di Lecco L. 20 — Gruppo di Bordighera L. 20 — Totale L. 190.

# La vita della nostra Associazione

## La Sezione di Imperia a Monte Saccarello

Domenica 7 agosto, ha avuto luogo l'inaugurazione della Cappella-Rifugio a M. Saccarello (m. 2209) e per l'occasione la Sezione di Imperia ha chiamato a convegno tutti i suoi Gruppi; e tutti risposero presente agli ordini del Vice Presidente Nino Anselmi e del Segretario Giuseppe Dente, che marciarono con la comitiva del Gruppo di Porto Maurizio.

La manifestazione ha avuto il seguente svolgimento:

**Gruppo Porto Maurizio.** — Capitanato dal suo Capo Gruppo Giribaldi Ernesto, partiva da Imperia alle ore 1 (in auto) per Triora; arrivo a Triora ore 2,45. Caffè. Ore 3 partenza da Triora a piedi per M. Saccarello, passando per: sotto il Carmo del Corvo; M. Gorda; passo del Pellegrino; Passo della Guardia; Passo di Garlanda, e di là in vetta al Saccarello alle ore 7.

**Gruppo di Oneglia.** — Capitanato da Alessio e Tallone, partiva da Imperia alle ore 3 (in auto) per Monesi; arrivo a Monesi ore 5, indi, a piedi alla vetta alle ore 7,30.

**Gruppo di San Remo.** — Capitanato dal suo instancabile Segretario Vigo Lorenzo, partiva in auto da San Remo per Monesi e raggiungeva la vetta alle ore 8.

**Gruppo di Ventimiglia.** — Capitanato dal Col. Fiorentino Parodi, per la via di Triora (come il Gruppo di Porto Maurizio) raggiungeva la vetta alle ore 7.

**Gruppo di Bordighera.** — Capitanato dal suo Cassiere Bassignana, raggiungeva la vetta alle ore 8.

**Gruppo di Pigna (in costituzione).** — Capitanato dal bravo Pagn. Oronzo Giuseppe; per la via Pigna; M. Toraggio; Cima Marta. Collardente raggiungeva la vetta alle ore 8.

Manifestazione riuscitissima sotto ogni rapporto. La giornata relativamente fresca ha favorito i gittanti in pellegrinaggio allo storico monte, che vide nel secolo scorso, in diverse riprese, le truppe di Napoleone I. Si calcola che le persone intervenute da tutti i paesi della provincia e da quella di Cuneo siano stati diverse migliaia. Alle ore 7 nella Cappella ebbe luogo la messa; alle ore 9, alla presenza d'una folla imponente, accampatisi sulla spianata del monte e nei pressi della colossale statua del Redentore, inaugurata nel 1901, Monsignor Dionigi Cardon, ha benedetto la Cappella ed ha pronunciato un patriottico discorso, inneggiando a Dio, all'Alpinismo, alla Patria, al Re e al Duce. Successivamente venne celebrata una solenne messa cantata e quindi gli intervenuti consumarono il desinare al sacco.

Alle ore 14 ogni comitiva, dopo un fraterno saluto con l'auspicio di ritrovarsi più sovente a vivere la no-

stra vita di montanari ed a celebrare le manifestazioni alpine, riprendeva la sua via del ritorno.

Il Gruppo di Porto Maurizio, ritornava a Triora dove gli auto l'attendevano per riportarlo a casa, per Passo e Monte Collardente, Monte Marta, dove trovava una compagnia del Battaglione Pieve di Tecco e dove riceveva accoglienze di schietta cordialità dal suo comandante, Capitano Laureri, che volle intrattenere tutta la comitiva alla mensa, vuotando qualche fiasco al canto delle nostre nostalgiche canzoni. Dopo i saluti e gli abbracci la comitiva riprendeva la via del ritorno raggiungendo tosto Triora, dove fece una breve sosta ancora per salutare Papà Tamagno.

## Costituzione di nuovi Gruppi

La Sezione di Imperia, che va prendendo sempre più un ottimo sviluppo mercede i suoi organizzatori, ci comunica la costituzione di due nuovi Gruppi: quello di Pigna che conta un centinaio di soci e quello di S. Bartolomeo del Cervo, che per ora è composto di una sola ventina di soci. Benissimo!

## L'inaugurazione del Gruppo di Cogne

Forse nessun soldato come l'alpino ha saputo conservare vivo il ricordo delle giornate di guerra e come lui ha saputo perpetuare nella vita d'ogni giorno i palpiti di quell'affetto pieno di lieta espansività fiorito nelle trincee, negli improvvisati bivacchi, nei camminamenti ove a mala pena riuscivano a trattenere ed a tradurre la naturale esuberanza della cordialità e della letizia che caratterizza l'anima franca e forte della vasta famiglia delle fiamme verdi.

Domenica, 11 settembre, è stata la volta degli alpini valdostani, che si sono raccolti a Cogne per celebrare un loro rito.

Erano convenuti lassù numerosissimi, con la gavetta, la tazza, l'insuperabile cappello... ed anche la «grolla» in legno, l'armamento supplementare dell'alpino di Val d'Aosta.

Si trattava del battesimo del nono Gruppo della fiorentissima Sezione valdostana e per questo il convegno ha assunto un carattere particolare. Il paese era tutto imbandierato e gli stessi villeggianti avevano profratto di alcuni giorni la loro partenza per assistere alla simpatica ed imponente sagra alla quale, oltre al comm. col. Cajo, podestà di Aosta, ed al cav. uff. Leopoldo Marcoz, rispettivamente presidente e vice-presidente della Sezione, hanno partecipato il capitano Gastaldi, aiutante maggiore del Battaglione Aosta e numerosi altri ufficiali, con le autorità e sodalizi di Cogne che, unitamente alla fanfara locale, hanno tributato larghi onori alla

chiasosa comitiva degli ospiti alpini. Erano pure presenti le rappresentanze di tutti i Gruppi della Valle con a capo Peroico aiutante di battaglia Dupont i cui atti di valore sono una pagina fulgidissima negli annali di gloria valdostani.

Dinanzi alla lapide dei caduti, ove venne deposta una grande corona di fiori, hanno detto brevi parole di saluto il podestà sig. Grappein ed il Capo Gruppo di Cogne sig. Pietro Cavagnat. Dopo di che il presidente della Sezione Valdostana col. Giuseppe Cajo, ha pronunciato un vibrante ed acclamatissimo discorso in cui si disse lieto, in questi giorni in cui la Sezione Valdostana dell'A.N.A. è en-

trata nel suo quinto anno di rigogliosa vita, di partecipare al secondo convegno annuale scelto per vivo e non nuovo desiderio dei soci nel ridente ed ameno paese, ricco di antiche e gloriose tradizioni. Dopo aver ringraziato il podestà e la popolazione per l'affettuosa accoglienza, il colonnello Cajo ha portato il saluto dei vecchi compagni d'arme agli ex alpini ed agli ex combattenti di Cogne, ritraendoci con parole commosse i salienti episodi di guerra ed elevando un inno alle meravigliose bellezze naturali, recondite e palesi, della alpestre conca di Cogne.

«Gli alpini valdostani — egli ha detto — i quali posseggono per natura la più genuina e bonaria socievoltezza ed hanno contratto alle armi il

più elevato spirito di corpo delle truppe più invidiabili ed insuperabili, hanno oggi dato una prova del loro cameratismo rispondendo con slancio al nuovo appello ed al vostro invito. Questi ex-alpini sono mie vecchie conoscenze dell'anteguerra e valorosi compagni d'armi del gloriosissimo battaglione Aosta, decorato della più alta ricompensa al valor militare, che onora Aosta, la Valle e l'Italia. Così uniti essi riallacciano i vincoli di fratellanza alpina per rammentare e rivivere le gloriose vicende della vita militare, per ricordare i bei giorni della spensieratezza e dell'allegria giovinezza, le faticose marce, le ardue ascensioni, le penose sode nelle tormentate trincee, gli impetuosi assalti, gli aspri combattimenti e tutto quel generoso contributo di ardentimento, di fede e di sangue, serenamente e tenacemente dato per la Patria da essi e dai compagni non più tornati al paese natío».

L'oratore interrotto da interminabili applausi, è passato in seguito ad enumerare le basi statutarie del Sodalizio, tracciando il compito morale e patriottico del nuovo Gruppo fondato.

Ebbe poi luogo al Grande Pavillon Liconi, il pranzo ufficiale, sontuosamente servito, in cui vennero pronunciati nuovi discorsi ed ove si protrassero fino a sera le note dei più allegri canti.

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore respons.

Stab. Tip. Cavenaghi & Pinelli - Lin. Marelli Via Bordini, 2 - MILANO



**REMINGTON PORTATILE**  
CESARE VERONA - TORINO  
FILIALE DI MILANO 101  
VIA DANTE, 6 - TEL. 83-331

## Il Callifugo degli Alpini

Solo ed unico rimedio per guarire senza dolore, estirpare senza sforzo o pericolo un calli, un durone, un occhio di pernice. Si può avere tanto in cerotto come liquido.

Il suo prezzo speciale per i soci de "L'Alpino" è di L. 4. Indirizzare vaglia o francobolli a S.A.L.V.I. - 20, Via Solferino - Milano (Rep. A.L.)



**IMPERMEABILI**  
**PIRELLI**



**Parole di Augusto Murri:**  
L'uso continuato di purganti violenti irrita l'intestino.

*Il Rim invece consegna lo scopo*

*Desidero il danno*

**RIM**

PREPARATO SU RICETTA DEL PROF AUGUSTO MURRI PER LA CURA DELLA STITICHEZZA E PER REGOLARE E DISINFETTARE L'INTESTINO SENZA IRRITARLO.

Si vende nelle principali farmacie in scatole da 20 squisiti bombas (gelatine di frutta) a L. 9,90.

Ag. Gen. Il Farmaceutici - MILANO (3) - Corso Venezia, 14  
Pro Ospizio Marino Bolognese AUGUSTO MURRI

**ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?**

USATE:  
**CARTE ELASTRE ROLLIFILMS**

**Gevaert**



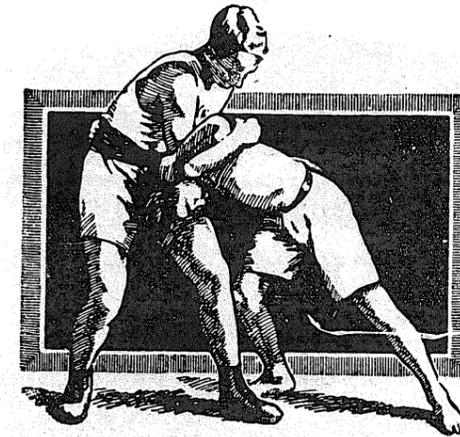
**"AMERICAN BELTING'S OIL,"**  
Sportsmen's Type-Made U. S. A.

E' liquido, di aroma gradevole, non macchia, pratico e di facile applicazione. Resiste agli agenti atmosferici, non soffre, nè si altera sia al calore che al freddo intenso. Rende assolutamente impermeabili e morbidi i cuoi; per le calzature in modo speciale è praticissimo, poiché penetra rapidamente e facilmente fra le cuciture delle suole e delle tomaie. Evita l'aridità, gli indurimenti, le incrostazioni e le screpolature assai dannose del cuoio. E' purissimo, composto esclusivamente da sostanze organiche nutritive e conservatrici del cuoio, assolutamente esente da sostanze dannose: acidi, alcali, resine, coloranti, ecc.

Assai economico, perchè non rimanendo alla superficie e cioè penetrando internamente tra fibra e fibra, la sua azione è dieci volte più potente e più durevole di quella degli olii ordinari e dei grassi che sono facilmente assorbiti ed intaccano il cuoio.

USO: E' sufficiente ungere col pennello i cuoi (per le calzature occorre ungere le tomaie e le suole); in pochi minuti l'olio penetra intorcando la sua meravigliosa azione nutritiva e conservatrice. Si trova in vendita presso le migliori Case di Articoli sportivi, Calzature, Armatuoli, ecc.

Agenti Generali per l'Europa:  
**GIUSEPPE CORNETTO & C.**  
TORINO - Via C. Battisti, 3 - TORINO



## Gli esercizi fisici

stremano facilmente le forze, se non si ha cura di mantenerne il bilancio in continuo sopravanzo per modo che l'organismo disponga sempre di una notevole riserva di materiali atti a rigenerarle.

Fonte inesauribile di questi ultimi è appunto l'

## OVOMALTINA

prodotto dietetico concentrato, agevolmente digeribile, ricco di tutti quei principii alimentari che valgono ad integrare in modo perfetto la quotidiana nutrizione, e ad arricchire le riserve di forze nell'intero organismo.

In vendita nelle principali Farmacie e Drogherie in scatole da L. 6,50 - L. 12. - e L. 20. -

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis alla Ditta  
**Dr. A. WANDER S. A. - Milano**

## Il frutto di 20 anni di studio

Un distinto botanico, l'Abate Hanon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Riesce a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, Malattie del Cuore, Reum. Fegato, Vesicula, Reumatismi, Emorroidi, Nervi, Stomaco, Ulceri Varicose, Malattie della pelle, Vizi del sangue, Mestruazioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc.

Questo libro è spedito gratis e franco dai: Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino N. 20 - Milano.

**RISPARMIATE**  
TEMPO DENARO LAVORO  
usando come unico combustibile

## IL GAS

CUCINA A GAS  
SCALDABAGNO A GAS  
SCALDA ACQUA A GAS  
STUFE E RADIATORI A GAS  
APPARECCHI  
PER ILLUMINAZIONE

VENDITA A RATE MENSILI  
SCALDABAGNI A NOLO

## COKE

OTTIMO PER TERMOSIFONI - CUCINE  
ECONOMICHE - STUFE INDUSTRIALI  
CONSEGNA A DOMICILIO  
DA UN QUINTALE A QUALSIASI  
QUANTITATIVO

Rivolgetevi per informazioni alla

**Società Gas & Coke - Milano**  
VIA BOSSI N. 1

**A. MANZONI & C.**  
SOCIETA ANONIMA  
CAPITALE VERSATO L. 8.000.000

Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 95-982

SEZIONE VENDITA:  
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)

Profumerie Nazionali ed Estere  
Liquori - Vini - Generi alimentari  
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica  
Articoli di gomma e chirurgici

## BANCA NAZIONALE DI CREDITO

Soc. An. - Capitale Sociale L. 300.000.000 interamente versato - Riserva ordinaria L. 40.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: MILANO

Indirizzo Telegrafico - per la Direzione Centrale: DIRNAZIO - per le Filiali: NAZIOBANCA

60 FILIALI IN ITALIA

BANCHE AFFILIATE IN FRANCIA - TUNISIA - EGITTO - DALMAZIA E COLONIA ERITREA

Corrispondenti in tutti i Paesi del Mondo

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



**SUCHARD**  
Puro Latte, Cacao e Zucchero



**META**  
COMBUSTIBILE E SOLIDO  
CONSERVA IL CALORE PER UN'ORA